



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

853.91409358 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 1945-1999 su temi storici, politici, militari

ALBERTO CUNARI, CARLO AMEDEO GUGLIELMI

VIA POMA, DIETRO VIALE MAZZINI

UNA STORIA SCOMODA



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-343-0

PRIMA EDIZIONE

ROMA 28 LUGLIO 2023

Capii, in quel terribile istante,
che la lussuria può raggiungere
la più cupa atrocità umana
e dar l'idea dell'inferno,
dell'orrore dell'inferno...

OCTAVE MIRBEAU

INDICE

11	<i>Introduzione</i>
15	Capitolo I La tana dell'orco
21	Capitolo II La preda
27	Capitolo III Notte romana
31	Capitolo IV La voglia matta
37	Capitolo V Le farfalle volano alte

- 41 Capitolo VI
I compagni di viaggio
- 47 Capitolo VII
Convergenza di interessi
- 55 Capitolo VIII
Non aprire quella porta
- 59 Capitolo IX
Perché non sei qui con me?
- 65 Capitolo X
Il sorriso della musica
- 69 Capitolo XI
Il bene non conta
- 77 Capitolo XII
Lascia ch'io pianga
- 83 Capitolo XIII
Perseveranza
- 87 Capitolo XIV
Il tempo non si ferma
- 91 Capitolo XV
Prime sensazioni
- 95 Capitolo XVI
Il sopralluogo

- 99 Capitolo XVII
La morte arriva da lontano
- 105 Capitolo XVIII
Il rimorso dei trenta denari
- 113 Capitolo XIX
Sliding doors
- 117 Capitolo XX
Un malefico puntiglio
- 123 Capitolo XXI
Una coraggiosa rivalsa
- 127 Capitolo XXII
Premonizione
- 131 *Cronistoria*

INTRODUZIONE

Questo romanzo è frutto di una intuizione. Si ispira liberamente alla vicenda giudiziaria nota come «il delitto di Via Poma», realmente e tragicamente avvenuto il 7 agosto 1990. Via Carlo Poma – uno dei patrioti dei Martiri di Belfiore – si trova nel quadrante nord di Roma, nel quartiere Della Vittoria, del rione Prati; è una piccola strada parallela di Viale Mazzini, un ampio e alberato viale, quest'ultimo, che taglia a metà una famosa zona residenziale della Capitale e che ne è il cuore.

Solo chi nasce e cresce in questo quartiere – come gli autori del libro che hanno anche frequentato le scuole site proprio nei pressi di via Poma –, può avvertire quel particolare, unico, inspiegabile stato emotivo che si crea nel viverlo o nell'occuparsi dei suoi fatti quotidiani. Non poteva quindi rimanere estraneo alla sensibilità degli autori uno degli avvenimenti di cronaca nera tra i più tormentati e purtroppo rimasti sinora tra i più oscuri che siano accaduti nel quartiere, tanto più che ha riguardato la morte di una giovane innocente.

Per i tanti anni trascorsi dal triste episodio, è da escludere che il motivo ispiratore del libro sia da ricondurre a scopi di facile risonanza mediatica o di convenienza commerciale. La vera ragione è da attribuire unicamente al desiderio di ricercare una possibile verità, desiderio a sua volta espressione di una sete di giustizia che tarda umanamente a spegnersi e che sollecita invece a fornire ogni utile contributo per chiarire una situazione rimasta iniquamente insoluta.

In tale logica, è normale che, a fronte di un drammatico episodio incentrato sulla barbara fine di una ragazza perbene, si perseveri nella ricerca della sua soluzione. Ciò almeno sino a quando nuovi elementi indiziari vengano alla luce e lascino in tal modo trasparire eventuali possibili vie d'uscita.

Il racconto di questa amara vicenda narrata nel libro mette insieme personaggi e fatti veri, dedotti dalle notizie rese pubbliche degli atti giudiziari, con altri solo presunti ovvero desunti da informazioni raccolte o pervenute fuori dai canali ufficiali.

L'intreccio tra circostanze effettive e virtuali, tra protagonisti veri e presunti, crea una ipotesi di svolgimento, un «teorema» della vicenda che, in maniera talvolta cruda e realistica, vuole rappresentare una ricostruzione dei fatti che può essere ritenuta veritiera o quantomeno verosimile, tale comunque da meritargli, a giudizio di chi l'ha ideata, l'elaborazione e la pubblicazione.

L'associazione dei fatti del «Delitto di Via Poma», nei termini narrati dalle cronache, con alcuni avvenimenti raccontati nel libro effettivamente avvenuti poco tempo prima e a poche centinaia di metri dal luogo del delitto, convive con la consapevolezza, da parte degli autori, di non avere comunque altri elementi che possano legare i due episodi in modo definitivo.

Solo quindi sul presupposto di una ragionevole attendibilità della narrazione volta a fornire un contributo alla soluzione del mistero, si è proceduto alla produzione del lavoro, al fine – auspicabilmente raggiunto – di non arrecare gratuite ed inutili offese alla memoria o alla reputazione dei veri protagonisti dell’evento o di non urtare la sensibilità di chi ha già molto sofferto a causa della vicenda.

Al termine del romanzo si è voluto inserire, per chi non conosca bene l’accaduto, una essenziale cronistoria dei fatti noti e delle vicende investigative e giudiziarie, desunti dalle cronache giornalistiche, su quello che rimane sinora uno dei più misteriosi omicidi avvenuti in Italia negli ultimi decenni.

CAPITOLO I

LA TANA DELL'ORCO

Non passava giorno senza che Antonio (un nome fittizio, come quelli attribuiti ad altri personaggi del romanzo), al suono di una sveglia che teneva in portineria, non si precipitasse fuori del portone per sedersi su una piccola sedia che aveva posto appena oltre l'ingresso dell'androne e, come un rito, si accendesse un piccolo sigaro aspettando con pazienza lo scoccare delle dodici e mezza.

Quella infatti era l'ora in cui risuonava la campanella dell'Istituto magistrale Caetani da dove usciva, ogni giorno feriale, un gruppo di quattro, cinque ragazze che, oltrepassata Piazza Mazzini, percorreva a piedi Viale Mazzini per raggiungere Viale Angelico e poi separarsi, ognuna dirigendosi verso le proprie abitazioni. Al termine della passeggiata si salutavano allegre, baciandosi sulle guance e ricordando l'una all'altra i compiti da fare per il giorno dopo.

Le ragazze, vestite all'ultima moda, scollate e con le gonne corte, non potevano avere più di sedici, diciassette anni, ma i loro corpi erano già ben formati e avevano la bellezza fresca e spensierata della gioventù.

Le ragazze percorrevano Viale Mazzini e passavano proprio sul marciapiede del palazzo dove Antonio faceva servizio di portierato. Palazzi borghesi di Viale Mazzini – come tutto il quartiere nel quale lui si sentiva naturalmente fuori posto e che intimamente detestava – situati dalla parte opposta rispetto al grande edificio della Corte dei Conti, oltre i giardinetti che dividono il grande viale.

Antonio poteva osservare quelle ragazze per un paio di minuti, dal momento in cui apparivano sulla sinistra in fondo alla strada fino a scomparire sulla destra, all'incrocio della piccola via dove si recava dal tabaccaio a comprare i suoi sigari.

Ma il momento migliore era quando passavano proprio di fronte al portone e ad Antonio, seduto goffamente su quella piccola sedia. Allora le poteva osservare da vicino, quasi toccarle, se avesse potuto solo allungare un braccio.

Fissava le gambe nude e tornite delle ragazze e le gonne che ondeggiavano all'unisono con il passo spavaldo delle giovani.

Antonio poteva soffermarsi a osservare anche le camicette delle ragazze e il sobbalzare dei seni, liberi sotto quei sottili tessuti che, indossati da alcune di loro, stentavano quasi a contenerli.

Sembrava però che le ragazze si fossero accorte delle attenzioni del portiere, dato che alcune volte si fermavano con una scusa proprio davanti a lui e, riparandosi l'una dietro l'altra, gettavano occhiate veloci verso quel grosso e ridicolo uomo seduto sulla piccola sedia, e trattenevano a stento piccole risate.

Era un momento magico. Antonio non finiva mai di guardarle, le desiderava, avrebbe fatto qualsiasi cosa per toccare quelle carni appetitose, ma poi le ragazze passavano e scomparivano lasciando in lui una voglia irrefrenabile di sesso che poteva sfogare svogliatamente solo quando arrivava

la notte nel letto con la moglie, di certo ben diversa da quelle giovani fanciulle.

Antonio si era trasferito sei anni prima a Roma con sua moglie e suo figlio da un paesino dell'entroterra. Era riuscito a trovare questo lavoro tramite un compaesano che era stato eletto alla Camera e che conosceva bene l'amministratore del palazzo.

I condomini, anche se non molto convinti dall'aspetto visivamente ruspante di Antonio, ne avevano però apprezzato la prestanza fisica, perché quell'omone grosso e tarchiato, nonostante la sua mezza età, poteva essere ben utile per dei piccoli lavori in casa di cui tutti prima o poi potevano avere bisogno.

Antonio dunque odiava il sabato e la domenica e odiava l'estate perché erano i momenti in cui le scuole erano chiuse. Ma l'estate era anche il periodo in cui la moglie e il figlio ritornavano al paese e lui poteva avere più libertà.

La sera, terminato il turno, poteva recarsi a Tor di Quinto, noto luogo di incontri notturni, non troppo lontano, a nord di Roma, a cercare qualche prostituta e si fermava a contrattare con quelle più giovani, ma senza successo, dato che non se ne poteva permettere le prestazioni.

Allora, ogni volta, si doveva alla fine accontentare delle solite passeggiatrici maleodoranti, pressappoco della sua stessa età, sapendo comunque che questi rapporti in definitiva non lo avrebbero soddisfatto completamente.

Antonio era ossessionato dal sesso, considerava tutte le donne delle prostitute, che bastava mettere la mano in mezzo alle cosce per farle cedere ai desideri del maschio. Non riusciva a soddisfarsi mai completamente e usava anche le videocassette, che teneva ben riposte in una cantina dello stabile e le riviste pornografiche di tutti i tipi.

Sì, perché Antonio odiava le donne e adorava il sesso violento, il cui più alto culmine del godimento era rappresentato dall'approccio aggressivo con cui era certo di poter superare le resistenze della donna, finendo per coinvolgerla nel piacere libidinoso.

Pensava che poi, sotto sotto, anche le donne adorassero questo tipo di rapporto che le rendeva schiave, indifese di fronte alla potenza dell'uomo ma che riuscissero a dissimulare molto bene questo brutale desiderio nascosto.

E lui, Antonio, si sentiva un uomo vero. Non aveva mai letto un libro per diletto e non era riuscito a finire le scuole medie, ma sapeva come usare le mani e poteva contare su una forza notevole delle braccia.

Nessun richiamo morale lo aveva catturato, odiava i preti e, quando passava di fronte a una chiesa, malediceva a ripetizione.

Ma come poteva soddisfare questa sua irrefrenabile voglia di carne giovane, lui che a malapena riusciva ad arrivare a fine mese?

Da non molto nello stabile era arrivata una ragazza pugliese di venticinque anni, che abitava da sola in un appartamento in affitto al terzo piano e che si stava laureando alla Sapienza in Scienze Politiche.

Era bionda, Sandra, di una certa statura e con gli occhi azzurri, tipica della zona salentina.

Quando andava all'università poteva indossare con disinvoltura vestiti molto corti, oppure calzoncini che lasciavano scoperte le gambe, e magliette attillate oppure, se andava ad allenarsi in palestra, dei *fuseaux* aderenti che modellavano le gambe e le natiche ben fatte.

Per Antonio, ora che le scuole erano chiuse, quella ragazza, giorno dopo giorno, era diventata un'ossessione:

... vieni, ti voglio... lo so che ti piace...

Risuonava sempre nella sua testa, come un incubo, questa angosciante sollecitazione.

Osservava bramoso quella bella inquilina quando, dopo averlo salutato con un ampio sorriso, saliva lentamente le scale a piedi, in modo che la corta gonna raggiungesse quasi gli slip.

Antonio cominciò a pensare che lo facesse apposta e che questa pratica di voler salire tre piani a piedi, senza curarsi di guardare in fondo alle scale per scoprire il volto famelico del portiere, significasse in fin dei conti un invito a seguirla.

Alcune volte la ragazza rientrava a casa con un giovane fidanzato che se ne andava subito dopo l'ora di cena. Era un ragazzo mingherlino di circa trent'anni, con gli occhiali, certamente un secchione, pensava Antonio, che varrà poco anche a letto...

«Lei ha voglia di un uomo vero», pensava Antonio, «ecco il perché dei sorrisi e della sfacciata esposizione delle gambe fino agli slip!»

Doveva trovare il modo di farla sua. Con lui sì, che si sarebbe divertita! E se pure avesse dovuto forzare un po' la mano, beh, poi non se ne sarebbe più pentita!